

De Antonio, Fioravanti
Lanza, 616

Redazione e Amministrazione:
RUA ASSEMBLEA, 56-58
Tel.: Central. 2-1-0-2
Casella Postale, 616

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

ABBONAMENTI

Anno 12\$000
Sostenitore 24\$000
Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO I

Composto e impresso na "Typ. Paulista" — Rua Assembla, 56-58.

SAN PAULO — MARTEDI, 1 APRILE 1924

Direttore-Gerente:
NATALE VOZZA

NUM. 23

Logica ricostruttrice

Il secolo si rinnova, non c'è che dire. Sotto l'azione dei ricostruttori tutto si viene rifacendo e rinnovando. Anche la logica si mette per un cammino nuovo e ciò che non hanno fatto tanti pensatori, da Aristotele in poi, lo stanno facendo ora in poche ore i fascisti che si sono assunto il compito di tutto rifare e di tutto ricostruire. La logica che domina le attuali elezioni è la prova palpante di quest'opera ricostruttrice.

Appena chiusa la sessione parlamentare, preludio allo scioglimento della Camera, la prima voce che corse spontanea sulla bocca di tutti i partiti di opposizione fu di astenersi. E nessuno può affermare che la spontaneità non fosse anche logica, dati i precedenti. Da un anno oramai si poteva dire che il diritto elettorale in Italia era abolito. Le diverse elezioni amministrative che si erano compiute in parecchi comuni dell'Italia Regno, si erano compiute a suon di manganello. Logica adunque sembrava questa prima ispirazione, cioè di astenersi, per evitare molti guai altrimenti inevitabili.

Si trattava però di una vecchia logica barbogiana, della logica corrente da secoli, che il fascismo si era incaricato di rinnovare. E così ragionò il fascismo: astenersi è una provvidenza, poiché significa non avere fiducia nella libertà fascista. Tutti adunque devono andare a votare e guai a chi si astiene. Il fascismo saprà ricompensare come si merita coloro che astenendosi provocheranno. Il manganello e l'olio di ricino non sono ancora morti.

L'argomentazione era più che convincente, e l'opposizione si arrese d'innanzi a questi argomenti e decise di rendere parte alle elezioni.

Cominciò la campagna ed i partiti d'opposizione si ritennero in diritto di fare la propaganda di loro programmi, come avevano sempre fatto nel passato. Ignoranti. Non pensavano essi che la logica del passato era ormai superata e che una nuova logica erasi imposta: la logica fascista. — La lotta, signori, la lotta la vogliamo, ma non si pensi neanche per sogno a fare dell'opposizione al fascismo ed ai candidati fascisti. La lotta deve essere addomesticata e tale da prestarsi a mettere in maggior rilievo la vittoria fascista; deve essere la lotta come la intende l'on. Giolitti, il quale comincia per fare gli elogi del fascismo e poi dichiara di presentarsi contro il fascismo elogiato. Il capo del fascismo a sua volta dichiarerà di essere contro il liberalismo giolittiano ed il risultato delle urne, eleggendo Giolitti ed i giolittiani nella minoranza, dimostrerà esuberantemente come il Paese stia coi fascisti, e come si sia la-

sciata la maggiore libertà agli elettori d'opposizione.

Così sì, la lotta è permessa. Ma pretendere di fare la lotta sul serio, via è un'ingenuità veramente incomprensibile, con questi chiari di luna... fascista.

E lo sa bene il mitte Gonzales, il più brillante ornamento del foro milanese, che recatosi a Genova, per esporre il programma dei socialisti unitari fu sonoramente bastonato insieme alla sua signora; e lo sa bene l'eroico affondatore della Viribus Unitis, Raffaele Rossetti, che per avere accompagnato l'on. Gonzales non fu risparmiato dal bastone fascista; e lo sanno molti altri che avendo avuta l'ingenuità di prendere sul serio le dichiarazioni del duce fascista ed essendosi azzardati ad esporre pubblicamente le loro opinioni hanno avute le spalle gentilmentemente accarezzate dal manganello ricostruttore; e lo sanno le amministrazioni dei numerosi comuni che quotidianamente sono obbligate a dimettersi per la grave colpa di non essere fasciste.

Di fronte ad una simile logica non rimane che gridare: Viva la libertà fascista, e formulato chi non fa parte delle liste elettorali.

Intrufolamento fascista

Nel numero precedente di questo foglio abbiamo detto che il fascismo paulistano non aveva al suo attivo che una grande impresa: il dossier inviato a Roma per denunciare tutti coloro che hanno il coraggio di dimostrare la loro tiepida fede nel fascismo, sostituendosi così al famigerato Righini di poco lieta memoria.

Con questa affermazione però siamo caduti in un errore di cui facciamo pronta ammenda. Qualche cosa d'altro hanno pure fatto e stanno facendo i fascisti paulistani: stanno intrufolandosi in tutte le associazioni, in tutte le iniziative che a loro riesce, anche se con queste associazioni ed iniziative non hanno proprio nulla a vedere.

Appena costituitosi il fascio paulistano tentarono di prendere possesso del Consolato, dove si recavano ogni giorno, ad ogni ora, colla pretesa di sovrapporsi al Console stesso. Fortunatamente trovarono un uomo calmo e sereno che con tutto il garbo possibile seppe resistere alle pretese dei conquistatori.

Venne la volta dell'Associazione dei Reduci, della quale tentarono l'assalto. Anche qui però trovarono le porte chiuse e la cassa ben custodita. Tentarono diverse associazioni, ma unica nella quale riuscirono a mettere un zampino fu la Galileo Galilei, senza però trarne i vantaggi che si attendevano.

Collo spirito invadente che li distingue essi però si cacciarono in ogni dimostrazione, in ogni iniziativa a rappresentare... un partito che

in S. Paolo non esiste, un partito che anche in Italia non esiste, se non come agglomerazione di individui senza contenuto programmatico, basato sulla sola violenza. E riuscirono così ad intrufolarsi in parecchie commissioni dove rappresentano il fascismo. Esempio la Commissione della crociera.

Non ci rivolgiamo ai fascisti. Fanno il loro mestiere: se in Patria sono riusciti col'audacia ad impadronirsi del governo, si trovano perfettamente in carattere quando all'estero tentano impadronirsi di tutte le manifestazioni coloniali, cacciandosi dappertutto, leccando le scarpe di tutti i banchieri, distribuendo a destra ed a sinistra fasci onorari, che non fanno troppo onore a chi li riceve, perché non rappresentano che una volgare piaggeria.

Ci meraviglia solo che in dette riunioni non ci sia ancora stato uno che abbia avuto il coraggio di alzarsi e dire: — Ma, signori, che cosa rappresentate voi? Il partito fascista? Ma qui non si fa della politica. La nave italiana, iniziativa non fascista sulla quale i fascisti hanno messo le mani ad altri ora, quando tutto già era pronto, viene per tutti gli italiani e stranieri, e non solo per i fascisti. Eppoi, che cosa è il fascismo? Un partito politico? Ebbene, come partito politico non ha diritti superiori agli altri. A questa stregua lo stesso diritto hanno tutti gli altri partiti e nella Commissione dovrebbe entrare un rappresentante dei clericali, uno dei liberali, dei democratici, dei repubblicani dei socialisti, ecc. perché come partiti sono tutti eguali.

Siccome però nessuno ha avuto il coraggio di fare tale discorso, né speriamo ciò avvenga presto, consigliamo ai rappresentanti di tutti i partiti di agire per proprio conto ed alla prima riunione di qualsiasi genere e per qualsiasi iniziativa di intervenire, mandare i loro rappresentanti e sostenere le proprie ragioni di eguaglianza dinanzi al partito fascista.

E quando queste ragioni non si vogliono riconoscere di boicottare l'iniziativa chiamando il pubblico a giudicare della parzialità di certi messeri.

E' tempo di muoverci, se non si vuole che in colonia avvenga quello che è avvenuto in Italia; cioè che una mezza dozzina di audaci senza scrupoli si impadronisca della colonia stessa e meni tutti gli altri pel naso.

Il fine massimo della guerra

Poiché riteniamo che non si possa giudicare una guerra dalla retorica dei non combattenti, vediamo di giudicarla attraverso il pensiero di coloro che la combatterono consapevolmente. Cerchiamo di vedere qua-

le mai forza può avere mantenuta nelle trincee per quattro lunghi anni, tra la morte e gli stenti, tutta una falange di esseri consapevoli e civili; quale mai forza può avere fatto di numerosi neutralisti della vigilia, i valorosi combattenti — talvolta volontari — della guerra prima osteggiata.

Tentiamo cioè di stabilire quale era la idea che infiammava i pensieri ed i cuori dei combattenti consapevoli e che non poteva essere e non era l'episodio particolare che poco prima li aveva nello stesso paese, profondamente divisi.

Questa finalità del combattente consapevole non poteva però essere e non fu la semplice riconquista di Trento e di Trieste, coi più sicuri confini segnati dalle Alpi; piccolo questo, pur se nobile e appassionante episodio della lotta per l'assetamento di ogni nazionalità in uno stato, lotta cominciata da circa un secolo in Europa e che inevitabilmente più o meno presto ci avrebbe del pari congiunti ai fratelli irredenti.

Né poteva essere l'acquisto della supremazia italiana nell'Adriatico; o l'aiuto alla sorella latina: tutte cose queste e ragioni che potevano trovare, come avevano trovato, oppositori ragionevoli e di buona fede, mossi da diverse concezioni di politica estera ed economica.

Vi era dunque una idea più grande che tutte queste singole e particolari miranti solo ad una finalità nazionale contingente, superava per fascino e per forza di persuasione.

E questa idea, fiammeggiante di giustizia, era che noi combattevo quella guerra fra i popoli, in seguito alla quale un assetamento giusto delle nazionalità ed una divisione equa delle materie prime a seconda dei vari bisogni, avrebbe posto fine all'inutile strage di vite, alla folle distruzione di ricchezze materiali e — quel che più contava — alla distruzione ed al capovolgimento totale della ricchezza morale accumulata da anni e divenuta coscienza e sangue di ogni essere civile.

La solidarietà e la fratellanza degli uomini, questo concetto profondamente sacro ed attuabile attraverso la solidarietà delle Nazioni — più nella necessaria indipendenza di ciascuna di esse — in quanto è assurdo poter distruggere quel vincolo che legano gli uomini d'una stessa nazionalità — che scaturisce non solo da uno spontaneo e sentito bisogno d'ogni animo civile, ma anche da elementari principi di utilitarismo d'ogni singola Nazione; costituiti appunto quella luce interiore che infiammò ogni combattente consapevole e che ne fece un eroe; poiché tale è stato chiunque nella trincea ha trascorso i quattro anni di guerra, indipendentemente dall'aver ricevuto o no in premio il nastro azzurro, ancora oggi conteso e talora concesso ai vari speculatori della guerra non combattuta.

Ecco perché come di fronte a questa finalità superiore caddero le varie concezioni particolaristiche di singoli gruppi e di individui, miranti a piccole finalità di politica individuale della Nazione; e si formò quella meravigliosa compattezza di coscienza e quella grandiosa fede nella guerra fino alla vittoria, che effettivamente a questa condussero.

Questa la finalità nobilissima e non altro: neppure quella che diceva l'altro giorno il valoroso com-

battente Lussan, la conquista della libertà, poiché la libertà noi già l'avevamo, tramandataci attraverso altri eroismi ed altri martiri, dai nostri grandi che fecero l'Italia una, e non potevano credere davvero che proprio dopo la guerra quella libertà ci sarebbe stata tolta e — a dispetto e vituperio maggiore — in noi combattenti stessi!

Lo sfruttamento da parte del partito dominante al quale, in gran parte inavvertitamente, esseri nobili e degni di ogni ammirazione e devozione, come i mutilati, gli invalidi, le madri e vedove dei morti in guerra e buon numero di ex combattenti, si prestano oggi, offendo profondamente l'animo di ogni ex combattente, non accetto dai tempi e dalla retorica che li domina.

Questi nostri carissimi fratelli infatti non vengono già glorificati ed indicati come gli eroi purissimi del dovere compiuto fino al maggiore sacrificio e come i martiri di un episodio triste pur se necessario, che mai più deve ripetersi; ma vengono sfruttati per la esaltazione della guerra quale fine a se stessa e quale incitamento a nuove guerre che si ha intenzione di fare e si minacciano con incoscienza puerile.

Nol che la guerra abbiamo combattuta e dopo siamo ritornati ai fecondi lavori della pace, senza più decantare e vantare quei meriti di eroismo che sono doverosi e utili sui campi di battaglia, ma che da soli non possono costituire titoli per affermarsi nella vita civile, ricordiamo che non fosse ritenuto retorico, che avvicesse l'animo e facesse sorgere una speranza nel cuore dei poveri, umili e valorosi nostri soldati, era questo: che la guerra che noi combattevo fosse l'ultima; che i suoi dolori e i suoi orrori dovessero servire a scongiurarne, non ad invocarne altre.

E per questo combattemmo.

S. L.

Echi di un discorso

Non riusciamo a comprendere il perché della irritazione manifestasi nella stampa fascista, per la intenzione liberale-frondata che ha dato al suo discorso elettorale l'on. Giolitti.

Nol, che non possiamo essere accusati di mal poste simpatie per l'ex presidente del Consiglio, e che mai ci mostrammo disposti a perdonargli il suo neutralismo, troviamo l'uomo di Dronero perfettamente coerente e logico, nell'atteggiamento assunto dopo l'avvento del fascismo al potere.

E' stato uno dei primi a dare la sua piena adesione alla rivoluzione del 24 ottobre; si è rifiutato sdegnosamente a farsi il portatore delle proteste della Camera, colpita in pieno delle dure parole del primo discorso dell'on. Mussolini, dichiarando coraggiosamente che il Parlamento italiano aveva quello che si meritava; ha fiancheggiato sempre l'azione parlamentare del governo nazionale; né ha mai lasciato di affermare che era dovere di tutti i cittadini di non creare ostacoli alla prova dell'esperimento fascista.

E, col suo discorso di oggi, non è venuto a deviare di una linea dalla condotta che si è tracciata.

Posto fuori dal fascismo dal suo passato di dominatore della vita pubblica italiana, per circa un trentat-

no, e al capo di un partito che se ha commesso degli errori e se ha avuto delle colpe, vanta pur qualche titolo di gloria e dalla manifesta volontà del fascismo che non poteva includerlo nella sua lista di candidati, una volta trionfata la tattica della intransigenza alla grande adunata di Roma, il vecchio uomo di Stato, ormai alla fine della sua vita pubblica, non poteva fare gettito di tutti i suoi principi, rinnegando tutto il suo passato e addossandosi colpe non sue.

Del suo grosso bagaglio democratico, del quale non si è mai potuto sbarazzare, non per mancanza di volontà propria, ma per la miseria morale del nostro mondo parlamentare, dove, per lunghi anni, hanno dominato l'arbitrarietà e la demagogia, egli ne ha già sacrificato abbastanza sull'altare della Patria, approvando il nuovo ordine di cose, riconoscendo la dura necessità del regime dittatoriale per la salvezza della Nazione, in via di disfacimento.

Ma, più in là non poteva andare: ed egli è stato logico quando ha riaffermato al par' della necessità dell'azione sacra intorno alla persona di chi ha redento l'Italia, la necessità di mantenere accesa, nel paese, la fede nei principi liberali.

Il fascismo è un regime di transazione e se, per circostanza speciale, ha dovuto mantenere la sua rigidità nel momento di chiedere alla Nazione la sanzione dell'opera da esso finora compiuta, nel suo programma di rinnovamento, permangono tutte le possibilità per un ritorno a una vera e sana democrazia che i dottrinari del supernazionalismo non vorrebbero, ma che pur rappresenta la normalità, quando l'educazione civica di un popolo è perfetta.

Si deve pur mente che è un uomo in pieno tramonto che ha parlato.

E ha parlato come un solitario.

Ha riaffermato la sua fede nei principi liberali, che oggi, per le necessità superiori della salvezza del paese hanno dovuto essere sacrificati: ma si è rifiutato a far parte di quella coalizione pseudo liberale-democratica che si voleva creare contro il fascismo, in nome della libertà concitata, e che non nascondeva che il desiderio di ripristinare i vecchi sistemi e i vecchi metodi di quella social-democrazia che aveva portato l'Italia alla rovina, riportando sugli scudi nomi che rappresentavano per il paese tutto un passato di miserie e di vergogne.

Il liberalismo è fallito per inettitudine di uomini, per inquinamento della vita pubblica italiana dominata dai falsi apostoli e dai demagoghi, ma non per difetto di principi.

E' ingiusto, quindi, o illogico inferire contro l'uomo che chiude la sua lunga vita pubblica, nella quale non sempre ha scritto delle brutte pagine, con un atto di fede in quei principi ai quali l'Italia deve la sua indipendenza politica, dopo avere riconosciuto la necessità del regime di eccezione che, per virtù della saggezza politica di chi regge, ora, le sorti del paese, si sta trasformando, attraverso la sua naturalmente lenta evoluzione, nel regime della normalità costituzionale.

Forse, è anche vano l'appello del vecchio uomo di Stato, perché noi non crediamo più alla ricostituzione del vecchio partito che finora ha avuto il nome di liberale.

Il personalismo rimasto in piedi, anche dopo le due elezioni che al partito dovevano avere inseguito qualche cosa, ha ostacolato l'opera di ricostruzione che sarebbe stata indubbiamente favorita dal capo del governo.

Ma se non può risorgere il partito liberale, può sorgere, ed è desiderabile che sorga, un nuovo partito che rinnova del vecchio il posto, con rinnovata fede e con principi più saldi, poiché non è con la perpetuazione di un regime di eccezione che l'Italia può affrontare sicuramente l'avvenire.

Accanto al partito del rinnovamento, altri ne debbono sorgere come partiti di fiancheggiamento, e che,

pur perseguendo la stessa finalità di vedere la Patria sempre più grande e sempre più forte, possano temperare le asprezze, dando a quello che esso ha di provvisorio un carattere.

Le stranezze di un'aggressione

L'aggressione subita dal Presidente dell'Associazione della Stampa Alberto Bergamini presenta tali stranezze da lasciare perplessi.

Il contegno dei banditi è stupefacente e contrasta con tutte le norme che gente simile segue in certe occasioni.

Pensate: due ladri (che forse non erano due soltanto, come vedremo in seguito) vogliono cercare un "tesoro" in una villa dove nessun altro abita, posta ad un chilometro da porta S. Pancrazio e avendo la possibilità e il tempo di rovistare in tutti i ripostigli, aprire tutti i cassetti preferiscono... attendere il proprietario perché consegna loro le chiavi! Evidentemente avevano timore di guastare le serrature. Che ladri educati!

Dopo avere atteso per ore e ore l'on. Bergamini gli tirano prima una pagnalata lo obbligano a consegnar loro 1.300 lire. Sembra che il compito dei ladri fosse esaurito tanto più che certa gente cerca sempre di abbandonare il più presto possibile il teatro delle loro gesta. Invece questi stranissimi delinquenti aspettano ancora si fanno consegnare le chiavi (non esistono più grimaldelli al mondo?) e si mettono a cercare in tutti i cassetti. Cercare un "tesoro" in un cassetto!

Non trovano nulla; ma insistono, minacciano, con le armi il senatore Bergamini perché indichi loro il ripostiglio del "tesoro". Essi sanno evidentemente che un "tesoro" doveva esserci nella casa o altrove — si tratta di persone pratiche del luogo — e si affannano nelle ricerche noncuranti del pericolo che corrono prolungando la loro permanenza in quel luogo. Rimangono tanto che lo chauffeur dopo aver rimessa l'automobile torna in casa (particolare ignorato dai "ladri") s'accorge della cosa va in cucina trova una vecchia rivoltella e li affronta riuscendo a salvare il senatore.

Non si spiega il contegno dei ladri se non col fatto che essi conoscessero la effettiva esistenza di quello che cercavano, del cosiddetto tesoro.

Del resto secondo nostre informazioni lo chauffeur quando ha affrontato i ladri ne ha visto comparire un terzo, dietro le sue spalle armato di pugnale. Evidentemente vi erano altri compari di guardia.

Insomma la versione alterna provoca molti dubbi e sarà necessario una versione più completa per dissiparli.

Perché proprio ladri che per entrare in una casa vuota attendono il ritorno del proprietario per obbligarlo a consegnar loro le chiavi, ladri simili non ne abbiamo visti mai...

Ritornare alle origini

I fascisti dissidenti hanno costituito in ogni capoluogo di provincia il nucleo di forze di retroguardia in difesa del Re e della Patria. Come l'on. Bonomi, essi rappresentano le linee di resistenza la riserva in caso di sfondamento. La caratteristica speciale del fascismo dissidente è la fede monarchica arrabbiata. Veramente i fascisti ufficiali sono altrettanto monarchici, e non ci sarebbe il bisogno di dividersi quando si è perfettamente d'accordo sul punto principale. Ma si vede che i punti di disaccordo sono insanabili e le schiere degli ufficiali e dei dissidenti non possono far vita in comune, e quel

che più conta, non possono dividere una medaglietta in due.

Ci sia permesso, eionondimeno, di dichiarare che non abbiamo compreso uno dei punti programmatici del fascismo dissidente, che, rievocando i bei titoli del credo italiano: "Dio, patria, re" "Ordine e carabiniere con libertà" "Belli nasi" "Se non so' matti non ce li volemo" — s'intitola al "Re e Patria".

Non comprendiamo le dichiarazioni di costituzionalismo e la riaffermata fedeltà al Duce che di costituzionale — almeno in politica — non ha proprio nulla; l'opposizione al fascismo — che è Mussolini — e la fiducia in Mussolini — che è il fascismo. E questo è niente. Il fascismo dissidente è terribilmente monarchico, ferocemente dinastico, e non transige, e nel momento in cui non transige, dichiara che il fascismo "deve ritornare alle origini".

Quali origini? Le origini proprio origini? E allora sono repubblicano-sindacalista, o almeno un misto di repubblicanismo, di sindacalismo e di confusione. Se ben ricordiamo — e ricordiamo benissimo anche certe discussioni sulla Costituente e certe tendenze di bianchi e di rossi — i

fondatori dei primi fasci comprendevano — che Dio li perdoni per tutta la vita come li abbiamo perdonati noi — la maggioranza di repubblicani, i quali erano perfettamente convinti che Mussolini avrebbe lavorato per la Repubblica, cosa che, se fosse stata vera, ci avrebbe messo in un bell'imbarazzo con le nostre convinzioni repubblicane. Allora se il fascismo deve ritornare alle origini dovrà rimettere su, almeno, il programma del fasci del 1919 quando voleva anche la nazione armata, l'abolizione del Senato, la confisca dei sopraprofiti di guerra ecc., ecc.

Bisognerebbe, quindi, che il fascismo dissidente specificasse bene di quali origini intende parlare, perché, si vede, ce ne debbono essere tante. Se intende accennare alle origini del fascismo monarchico, non deve andare poi molto lontano dal tempo precedente alla Marcia su Roma fino ad oggi inclusivo.

Da questo periodo in poi il fascismo ha mantenuto fede agli impegni ed è monarchico, terribilmente monarchico. Ma se ritorna alle origini non lo è più.

Ragione per la quale i dissidenti dovrebbero spiegarsi meglio.

LA CITTA' MORTA

L'evento è compiuto. La spinosa questione adriatica è stata ormai definita con generale soddisfazione di due popoli e di due stampe.

Il sistema totalitario è stato con somma fortuna sperimentato anche in politica estera dal governo della ricostruzione.

Entusiasta la stampa del supernazionalismo; entusiasta e commossa la stampa "rinnunziataria": soddisfatti i due nomi di Stato jugoslavi, divenuti da "porcari serbi", il "venerando Pasie e il tenace Ninic". Che più? Non manca, a tanta gloria, che la sanzione definitiva dell'ex parlamento italiano. L'avvenimento è stato gabbellato come la più completa e definitiva vittoria del Governo fascista.

Capita, in provincia, di sentirsi ripetere ad ogni piè sospinto: hai visto Mussolini? Ti ha annesso Fiume, perdo! E lo stesso esaltatore vi domanda, subito dopo di quanti... chilometri Fiume dista da Porto Barros e quante ore di... automobile dalla Jugoslava Sussak.

Ma ci sarà concesso rindare alle concezioni fasciste in politica estera, e raffrontarle, eterna fatica da imbecilli malinconici, ai risultati concreti.

Non è un mistero per nessuno, che il fascismo propugnava l'annessione completa e incondizionata di Fiume: non è un mistero per nessuno che, per quanto riguardava la Dalmazia, il fascismo tendeva le sue mire fino a Spalato, se non fino a San Giovanni di Medua. Non è un mistero per nessuno che, qualche mese prima della marcia su Roma, si stava già preparando apertamente, alla luce del sole, una certa spedizione di non so quante migliaia di camiele di vario colore verso Fiume e la Dalmazia.

Erano partiti perfino gli stati maggiori incaricati di un complesso lavoro di organizzazione nei territori... da occuparsi.

Fortificatori, vettovagliatori, tattici, strateghi, glunsero fino alle Dinariche, predicando poi, in un solazzo settimanale marchigliano tutte le ragioni geografiche, storiche, sentimentali ed umane che rendevano assolutamente necessaria la azione da compiersi.

Ancona, centro dei futuri spedizionieri risuonava addirittura di appelli e di invocazioni: camiele nere e camiele azzurre marchegiane stavano affilando le armi e preparando le insegne. Si precisò: o il fascismo errava nel tentare un'azione allora, mettendosi di contro al Governo, creando una situazione insostenibile all'Italia in un momento molto critico o il fascismo erra oggi, quando, con lo Stato in pugno, con le infanti

te migliaia di camiele nere ai suoi ordini, firma, in Roma, il trattato con cui solo la questione dalmata passa in cosa giudicata, ma persino la vita economica di Fiume viene atrocemente mutilata.

Nessuno ha avuto il coraggio di parlare con quella chiarezza e con quella fermezza che contraddistinguono, secondo la storia ufficiale l'anima fascista: si è affermato che la soluzione odierna è la soluzione ideale, volta all'interesse e al salvamento di Fiume.

Ma che cosa si sarebbe detto oggi, se un Nitti ed uno Sforza avessero firmato il protocollo internazionale che consacra un'amicizia italo-jugoslava sanzionando nel contempo la definitiva cessione di Porto Barros e del Delta, di tutti i Comuni dell'immediato retroterra fiumano?

Perché è questa, freddamente, senza fronzoli e senza retorica, la condizione di Fiume.

Porto Barros alla Jugoslava significa la morte per esaurimento del porto di Fiume: significa un Sussak ardente di traffici divenire l'emporio di tutto il commercio croato e sloveno e di tutto il retroterra, e una Fiume che lavorerà soltanto per i modestissimi bisogni comunali.

Vedremo, insomma, una Sussak che fiorisce ed una Fiume che muore. Ed ecco la ragione del nostro tristissimo martirio segreto. Per noi, che l'annessione completa di Fiume non soltanto valemmo fin dagli inizi, ma anche propugnammo a moschettate nel sanguinoso Natale fiumano, per noi che tutta l'epopeo dannunziana vivemmo ora per ora, minuto per minuto, nelle grandi notti stellate, la soluzione odierna non può e non deve essere riguardata come quella a cui debbano essere bruciate gli incensi di tutta la stampa prona agli ordini di Cesario Rossi.

Dovremmo esultare perché Fiume diverrà sede di qualche sottoprefettura cavillosa o centro di qualche regia questura che diramerà ordini e disposizioni pervenute dal signori al Governo?

Dovremmo esultare perché un atto di annessione stringe al seno della Madre un corpo morente?

No: noi baciamo, con labbra tremanti, di figli, la fiera città mutilata, simile a quella donna fiumana che dalle regie granate ebbe tronche le povere braccia di fatica e non fece lamento; e nel nostro cuore ritorna il tremito doloroso del giorno in cui una voce profetica cantò la sua ultima canzone disperata dal cimitero carsico di Cosala... "Popolo mutilato di Fiume..."

Comberferc.

PER UN BACIO

In Italia non s'è mai tanto spropositato di volontarismo e di intuizionismo, di attualismo e di concretismo, di idealismo e di volontà di potenza, di io e di me, di forza e di audacia. Tutti leoni, oggi. Anche i conigli. Una vera cura intensiva d'ercoismo. — Io, sa, sono della prima ora. Quando in due si affrontava la moltitudine e in tre si distruggeva un paese.

I letterati, anche quelli cresciuti nell'atmosfera dei cabarets di Montmartre, scendono salite e paradossi e bons mots su la fine inonorata del sentimentalismo e del pietismo, caricaturando sino all'increscimole i modelli offerti dall'arte di Shost e Mark Twain. Iridere, bisogna. Onde il comandamento dell'ora fascista misoginica e quindi... misandria. Abbasso le donne!

Eppure, già, non si sono mai registrati tanti suicidi per amore e tanti omicidi per gelosia. Per un bacio negato o per una canzone tacita, a Napoli, una cattedrante; a Milano, due pallottole di rivoltella.

Non si sa più pazientare e attendere. Si violenta, non si conquista. Si desidera per orgoglio, non per passione.

— Ai miei tempi — mi diceva ieri la mia portinaja mostrando mi la cronaca in cui era narrata la tragedia di due giovani — non era così. Sono stata bella anch'io, non faccio per dire. Una bruna ardente con un trattenuto capriccio di bionda. Se avessi voluto, sarei ora una signora. C'era il conte di Pietole che mi faceva una corte, una corte! Mi voleva a tutti i costi. Quanti mosconi! Ma io, eh, no! Niente. Mio marito, quello che adesso è mio marito, è dovuto girare e soffrire un mese, per avere un bacio. No, caro, non si può... Domani sera... Finalmente, vicino al lago di porta San Giorgio... Lei conosce Mantova, no? Bé, quella sera era in alto un tripudio di stelle e in basso un brivido di musica. Sul lago trascorrevano una brezza insolita a sollevare acque e a increspionde, l'ari, un ricamo di luce lo accendeva di tremili di desiderio, mi afferrò improvvisamente e mi stampò un bacio qui, vede? Ci deressere ancora un pó di rosso di vergogna. Guardi... Ma adesso? Pum! Pum! O mi dai un bacio, o mi sparo o l'accoppo.

E' vero. Nel bacio non è più il profumo è Papostrafoscosco del nasuto spadaccino di Rostand. La forza spirituale dei giovani che fanno di professione Verce, non è che vigliaccheria. In una motivata resistenza alla loro volontà vedono un insulto. Non sanno soffrire con rassegnazione o vincere per virtù intrinseca. Il loro ideale è il suicidio, o l'omicidio. Spogliate l'avanguardista che canta Pindaro e cita Tirteo, e vi troverete di fronte a un candidato al manicomio o al cimitero. Al mito di Alfeo è sostituito quello di Jehova. Il sangue. Bisogna di sangue.

E "Bottega di Poesia" crede che in "Lettera d'amore alle sartine d'Italia" di Guido da Verona si contenga una utile morale per gli adolescenti di Cupido? Ma no, ma no. Studenti e sartine fanno già l'amore in modo mirabile a colpi di revolver e a bocchette di vetriolo.

Il Commesso.

"La Tribuna Italiana", sta pubblicando una serie di sprolequii sull'antifascismo in colonia, nei quali vorrebbe includere anche noi. Attendiamo che abbia finito, poiché accenna a voler continuare ad imperversare, e poi le daremo la dovuta e meritata risposta, stia tranquilla la "Tribuna Italiana".

NOTERELLE IGIENICHE

... EL MISERI
A L'E' MEI TEU IN RID CHE
I TEUI SUL SERI
C. PORTA

UN... LENINISTA INVITATO NEL
FASCISMO I

AVELLINO, 25 — Il Corriere dell'Irpinia pubblica che a S. Agata Irpinia, il signor Francesco Barbaresi, già segretario politico della sezione del Partito Socialista di quel Comune, recentemente perquisito in casa, e, pare, anche denunciato per possesso abusivo di armi, di corrispondenza e stampa sovversiva, fu giorni addietro invitato da un membro del direttorio del locale fascio a passare nelle file fasciste in considerazione della sua fibra organizzativa e dell'immensa simpatia che gode nella cittadinanza. E siccome l'invito avvenne nel pieno svolgimento di una festa fascista, le camice nere presenti gli improvvisarono una calorosa dimostrazione.

Così si fa opera di epurazione nelle fila fasciste!...

Il neo fascista Barbaresi, il quale ha predicato sempre a squarciafoglia il verbo di Lenin, ci darà anche lui lezioni di... patriottismo!...

UN VESCOVO... MODERNO

TERAMO, 23 — La Sezione combattenti ha indetto per sabato sera un veglione mascherato; nel Comitato d'onore, composto dalla quasi totalità di autorità fasciste, spicca il cav. Settimio Quartaroli vescovo di Teramo. E' la prima volta che un vescovo figura quale organizzatore di veglioni. Tutti sono rimasti sorpresi, le pluzochere poi... sono scandalizzate. C'è chi si chiede in quale forma il vescovo parteciperà al detto veglione in maschera o in tonaca.

LA MOBILITAZIONE DEGLI...
STOCCAFISSI PER LE ELEZIONI

ANCONA, 25 — Giunge notizia dal Comune di Mergo che svolgendosi le elezioni per il Consiglio Comunale si sono concentrati in detta località numerosi fascisti, armati di stoccafissi secchi, capitanati dall'avv. marchese Nicola Honorati di Jesi, nazionalista, che tutti sanno non sia stato accettato in quella Associazione combattenti per mancanza di documenti... bellissimi; questi aveva per aiutante, armato anche lui di stoccafisso, il noto ex-comunista di Castelplano Ciro Fittaloli.

Immaginino i lettori quale genere di propaganda civile abbiano fatto i detti ricostruttori ed i loro satelliti in detto giorno; obbligarono si intende, manovrando il terribile e persuasivo... manganello, pardon, stoccafisso, gli elettori a votare per la lista nazionale che ottenne, non poteva essere diversamente, tutti i suffragi dei votanti.

E così, mercé l'aiuto dello stoccafisso passa il pensiero e la volontà del paese.

A CACCIA... DI FIORI ROSSII

MESTRE, 2. — Fino a ieri era la caccia al fazzoletto rosso, oggi abbiamo quella al fiore, verificatasi, quel che più conta, in piena "Veglia dei fiori". Mentre ciascuno pensava a divertirsi, durante una "Veglia" i militi, subito dopo la distribuzione, a scopo di beneficenza, di ogni specie di fiori, si sono dati d'attorno per sostituire tutti quei poveri fiorellini che avevano la colpa di far vedere... il proprio rosso naturale.

Alla semplice protesta seguiva l'immediato arresto di un repubblicano, che dovette subire ben sei ore di carcere e due interrogatori per aver avuto la malaugurata idea di non subire silenziosamente le idiote imposizioni! Sintomo della libertà elettorale.

Comp. Mechanica e Importadora de S. Paulo

Uffici Centrali: RUA 15 DE NO VEMBRO, 36 — S. PAULO

Fonderia e Officine Meccaniche: RUA MONSENHOR ANDRADE N.º 119

Fonderia di ferro e bronzo in grande scala. — Specialità in colonne per tutte le applicazioni, portoni, cancellate, lastre per fornelli, battenti, scale, forbici, ponti, turbin e, macine, pompe, cilindri metallici, compressori ecc.

IMPORTA qualsiasi quantità di materiale per costruzioni e per ferrovie — Colori — Vernici — Locomotive — Rotale — Carbone — Ferro e Acciaio all'ingrosso — Ferrarecce — Tegole di zinco — Filo di rame di ogni qualità Olli — Cemento — Asfalto — Tubi per condutture d'acqua — Materiale elettrico ecc.

FABBRICA macchinari i più perfezionati per caffè, riso, per l'agricoltura e per le industrie — Materiale ceramico e sanitario — Chiodi, Viti, ecc.

AGENTE DI VARIE FABBRICHE NAZIONALI E STRANIERE

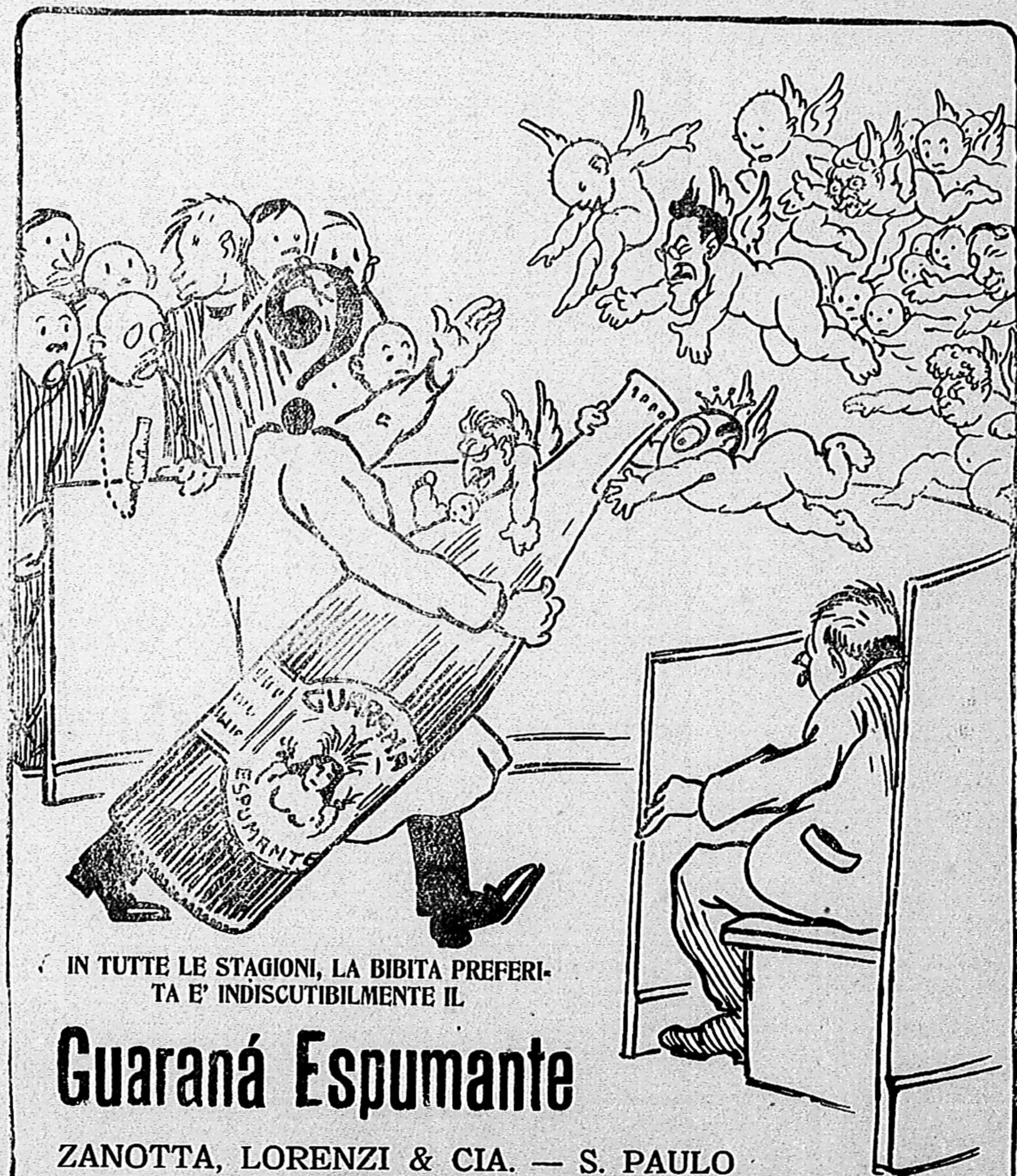
COSTRUTTORI ED IMPRESARI

GRANDE SEGHERIA A VAPORE

SANTOS: Rua S. Antonio, 108 e 110 — Casella Post. 129.

RIO DE JANEIRO: Av. Rio Branco, 108 — Cas. Post. 1543

LONDRA: Broad Street House - New Broad Street LONDON E. C.



IN TUTTE LE STAGIONI, LA BIBITA PREFERITA E' INDISCUTIBILMENTE IL

Guaraná Espumante

ZANOTTA, LORENZI & CIA. — S. PAULO

RICHIEDERLA E ESIGERLA OVUNQUE

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricità, ecc.

Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

DENARO

S'impresta denaro su vestiti usati e oggetti di uso domestico. Vantaggi e facilitazioni. Compra e controvendite. Massima discrezione e serietà.

TINTURARIA COMMERCIAL

RUA RODRIGO SILVA, 12-C.

TEL.: CENTRAL, 2-3-6-2

CASA FILIALE: Avenida Rangel Pestana N. 115

Telefono: Braz, 8-3-3

SAN PAULO

Notiziario Gardonico

4 FEBBRAIO — Gabriele, ora convalescente dal trauma riportato cadendo di notte sopra il vaso del suo rododendro preferito, si è dato a tutt'uomo a riprendere la corrispondenza col suoi fidi marini.

Egli stasera, scrivendo colla penna d'oca macchia di 3 anni e due mesi strappata il 30 febbraio '23 all'ala destra e poscia medicata la ferita con balsamo e garza di seta, si è punto il mignolo col cui sangue ha teso dipinto un cuore di daino portante la scritta: "Pungo e Pingo".

6 FEBBRAIO. — Sei membri robustissimi della "Corporazione dei travagliatori del maglio igienico" sono stati introdotti stamane nel Cubileto scuro e giallo caero alla Dra. *Mazzia Resto dell'Alta dal V. io "Mestica con Lattina".* *ivi E. R.*, dopo averli conosciuti per le feste *eccatocetateche* *simincenti*, ha voluto recoloro cimentarsi nel "braccio di ferro" slogandosi non uno ma diecimila cubiti.

7 FEBBRAIO. — Il Comandante ha indossato a mezzogiorno lo scafandro a motore e si è recato ad esplorare le profondità della vasca da bagno, quella dove suole andarselo a prendere nelle ore calde.

Al ritorno dal "Rito propiziale" era atteso da 33 Camicie da notte, cui D'Annunzio si affrettò tanto a tringere le mani che inciampò in uno sgabello quattrocentosettantaquattresco riportando un'escoriazione allo stinco.

Il Poeta non mosse palpebra, ma eroicamente comprimendo con una mano la ferita rosso mattone, con l'altra definì scultoreamente l'avventura sanguinosa: "Stinco, non stanco!".

9 FEBBRAIO. — Il leguleio di fiducia di Gabriele d'Annunzio, avvocato Maspéri è stato rinchiuso 3 ore e 25 minuti con Lui nell'Arengo Affumicato. Uscito di lì il Vate appariva raggianti nel suo costume da skiatore kaki-verde, sostenendo col braccio al collo, il gattopardo imbalsamato ritrovato nella tomba di Phtenton XXXVIII della 397. dinastia delle galline Faraone, alla coda del quale (del gattopardo, non del Re egiziano) era legato un cartellino colla dedica al suo avvocato terminante col motto: "Non Maspéri, Maspéri!".

(Dal "Travaso della delle idee").

Dott. F. Finocchiaro

Della Clinica Chirurgica della R. Università di Torino — Ex-primario di chirurgia — Cirurgo nella Beneficenza Portoghese — Residenza: R. Verguelro, 358. Tel. Av. 482. Dalle 12 alle 13. Consultorio: Rua do Theouro, 11. Tel. Cent. 585. Dalle 15 alle 18.

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS

MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM
BEM MONTADO

Atôller Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General
Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano,
194 - Tel. Braz. 1711

S. PAULO

TINTURARIA ARTISTICA

LAVA-SE E TINGE-SE COM PRODUCTOS CHIMIGOS QUALQUER FAZENDA — GOMPRAM-SE E VENDEM-SE ROUPAS USADAS E APROMPTAM-SE ROUPAS PARA LUTO EM 24 HORAS. — LIMPA-SE LUVAS, PELLAS, BOAS, ETC. ETC.

Faz-se qualquer concerto de alfalato

FRANCISCO MEROLA

TELEPHONE, 5 4 9 2 CIDADE

Rua Xavier de Toledo, 31 - S. PAULO

Casa Colli

CONFETARIA — SORVETERIA

SALA DE CHA'

PONTO DE REUNIÃO FAMILIAR

ORCHESTRA TODAS AS NOITES

AVENIDA RANGEL PESTANA, 399

"A AMERICANA"

GRANDE FABRICA DE BOMBONS, CARAMELOS, BALAS, CONFITOS, CHOCOLATES, BOLACHAS E BISCOITOS :: :: :: ::
- ESPECIALIDADE EM ARTIGOS FINOS - DESERT, ETC.

A. SACCOMANI & CIA.

RUA DO GAZOMETRO N. 101-A S. PAULO
TELEPHONE BRAZ 616

TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & CIA.

INDUSTRIAS - IMPORTADORES

Socio Gerente ANTONIO SALERNO

Jronaes, revistas, folhetos, estatutos, razões juridicas e, em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotipo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos.

..... IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA

OFFICINAS :

RUA ASSEMBLE'A, 56 - 58

DEPOSITOS :

RUA MARECHAL DEODORO, 40

Telephone 21-92 (Central) — Caixa do Cor. 11-86

— S. PAULO —

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E

REVESTIMENTO — Patente 7849

Cino Cinelli

TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35

— S. PAULO —

"A BOTANICA"

IRMÃOS CERRUTI LMTD.

RUA DO CARMO, 71 — TELEPH. CENTRAL 4885

SAO PAULO

Essencias para licores, xaropes, doces, perfumarias, sabonetes, etc.

Plantas medicinaes: sementes, flores, raizes, folhas etc.

Drogas para farmacias e industrias.

Papeis pergaminhos diversos typos e cores. Rolhas de cortiça e metallicas.

Laminas de estanho branca e cores diversas e fantasias Aguas distilladas, extractos diversos.

PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA

"CASA LUIZ TREVISAN"

JOSE' CERRUTI & CIA.

Licôres — Xaropes — Vinhos de canna tyo Moscatel, Malaga e Porto — Vinagre simples e especial. Alcool rectificado 42.0 — Espirito a 36.0 para queimar

199 — RUA DR. ALMEIDA LIMA — 199

TELEPHONE (BRAZ) 915 — SAO PAULO

VITTORINO FRACCAROLI

Premiata con medaglia d'oro nell'Esposizione del Centenario

Fabrica di Essenze Sintetiche e naturali

PER LA FABBRICAZIONE DI LIQUORI E RINFRESCHI

COLORANTI PER LE PIU' SVARIATE INDUSTRIE

Erbe Medicinali in dosi per 100 litri di Vermout

Chinato e Fernet

LABORATORIO CHIMICO ALLA:

RUA CONCEIÇÃO N.º 50-A

Telef. 5620 (Cidade) proximo alla stazione della luce

COI SOPRADETTI PREPARATI TUTTI POSSONO

ESSERE FABBRICANTI DI LIQUORI.

ATELIER PHOTOGRAPHICO

CASA DE AMPLIAÇÃO

— TOBIA BONI —

Fabrica de Nitrato de Prata

FAZ QUALQUER TRABALHO PERTENCENTE AO RAMO DA PHOTOGRAPHIA

TRABALHA-SE A PRESTAÇÕES

RUA DA LIBERDADE N. 150

ATTENDE A QUALQUER CHAMADO A' DOMICILIO

TELEPHONE, 1301 (CENTRAL)

"A ENCANADORA," — Oficina de

Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior.

PEDRO AMOROSO

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL

ENGANAMENTOS DE AGUA GAZ, EXGOTTOS

Compra-se e vende materiaos velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc.

Preços convenientes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 1-9-7-5